

OMNIBUS

Il mistero del Vagabondo e l'ultima zarina

MALISA LONGO

SONO passati quasi novant'anni dalla morte di Rasputin, il monaco russo in fama di diavolo, e da quella - avvenuta due anni più tardi, nel 1918 - di Alessandra Romanov, la zarina assassinata col marito Nicola II e i figli, dai bolscevichi in una casa nel bosco di Ekaterinburg. Eppure la fosca "Attrazione fatale" che legò per anni questi due personaggi continua a rappresentare uno dei grandi enigmi irrisolti del secolo scorso. A mettere un po' di luce in questa contorta vicenda in bilico fra il noir e il giallo provvede ora Carolly Erickson con un libro di agile scrittura e molto ben documentato: "La zarina Alessandra. Il destino dell'ultima imperatrice di Russia" (pagine 344, euro 18,50) edito da Mondadori. Di origini tedesche, Alessandra, sovrana di un Paese sconfinato, non era mai piaciuta ai sudditi, i quali le tributarono una scarsa attenzione verso i loro problemi. Bellissima e altera, ma senza comunicativa, la difficile e travagliata storia personale di Alessandra fa da sfondo a un grande affresco storico della Russia prima

della Rivoluzione. Un Paese pieno di fermenti, non solo figli della repressione zarista, ma anche delle contrastanti condizioni politiche e sociali. Contrasti che favorirono quel malcontento che è stato poi il seme della Rivoluzione d'Ottobre. Un destino tragico, che la famiglia imperiale affronterà con dignità. Dapprima con la prigionia, poi con la drammatica uccisione avvenuta il 17 luglio 1918.

De "La zarina Alessandra" - figura enigmatica dal tormentato e controverso mondo interiore, la scrittrice Carolly Erickson ricostruisce i fatti salienti della vita tracciandone la vera natura. Un ritratto inedito di una donna bellissima e infelice.

La storia comincia quando Alessandra, disperata e impotente di fronte a un'ennesima crisi del suo ultimogenito, malato di emofilia, fa chiamare al suo capezzale il monaco-guaritore più famoso e malfamato di San Pietro-

burgo: Rasputin, appunto. Un nome che è già tutto un programma, in quanto significa "Vagabondo". E infatti l'individuo che finalmente si presenta nella fastosa camera del principino sofferente è un lugubre omaccione di mezza età, dai lunghi capelli rossastri e dalla barba incolta, con una vecchia tonaca lisa e chiazza d'unto e un terribile alito da bevitore accanito. Ha uno sguardo torvo, ma straordinariamente penetrante, magnetico. E appena lo fissa sul piccolo infermo, il principino sembra rianimarsi. Poi gli stringe le diafane manine nella sua rude mano sinistra, mentre con la destra lo benedice. È un attimo: l'emorragia,

che i migliori medici di San Pietroburgo non erano riusciti a fermare, improvvisamente si blocca. Inizia così la relazione particolare e fin da subito molto chiacchierata fra la zarina Alessandra e Rasputin, il "salvatore dell'eredità al trono". Lei è la sovrana bellissima, raffinata, lui è uno straccione di oscura provenienza, rozzo e semianalfabeta ma dotato di già leggendari poteri di guaritore e veggente. Su di lui circolano a corte le voci più infamanti, ma la zarina è come stregata dal potere taumaturgico che Rasputin esercita sul suo unico, malatissimo figlio maschio.

Temuto e detestato da tutti, ma per-

vicacemente protetto dalla zarina, Rasputin finisce per diventare l'incrollabile eminenza grigia di una corte imperiale già allo sbando per la debolezza di carattere dello zar Nicola II e per i violenti fermenti sociali che sfoceranno, poco dopo, nella

Rivoluzione d'Ottobre.

Le maldicenze si mischiano con gelosie personali e con sospetti più o meno fondati (il fatto che si sia fino all'ultimo opposto alla guerra con la Germania, scoppiata nel 1914, rafforza in molti la convinzione che Rasputin sia al soldo di Kaiser), producendo un odio tale nei confronti del monaco-guaritore da condurre al suo assassinio, ordito da un gruppo di aristocratici decisi a liberare la corte dalla sua influenza nefasta. Il suo cadavere, mutilato e orrendamente straziato, viene ripescato il primo gennaio 1917 sulle acque ghiacciate del fiume Neva.

Tutta la corte tira un sospiro di sol-

lievo. Tranne l'inconsolabile zarina, che fa infilare nella bara un biglietto con su scritto «Mio amato martire», e che sfida lo sdegno degli altri membri della famiglia imperiale e dei dignitari partecipando affranta e altera al suo funerale. Non solo, all'indomani della cerimonia funebre incarica i suoi emissari di requisire e di consegnare nelle sue mani tutto quello che resta del "monaco maledetto": miserabili reliquie di una figura sinistra destinata a non trovare pace neppure da morta. E infatti appena qualche anno più tardi le spoglie di Rasputin verranno dissepolte dai "rossi", date alle fiamme e disperse nel vento sotto forma di cenere. Di questo secondo ed estremo scempio la zarina Alessandra però non saprà nulla: la mannaia rivoluzionaria si è infatti già abbattuta su di lei e sulla sua famiglia, seppellendo con lei - per sempre - l'unica verità che Carolly Erickson nel suo pur documentatissimo libro non è riuscita a svelare: ci fu vero amore, fra il "Vagabondo" e l'ultima zarina di tutte le russe?